

Arriva in Serbia la benzina italiana venduta all'Albania

Carburante venduto dall'Italia all'Albania sarebbe finito in considerevole parte ai serbi nonostante le sanzioni internazionali contro Serbia e Montenegro. Lo ha rivelato ieri il «New York Times», citando un alto funzionario del ministero degli Esteri italiano che ha chiesto di non essere identificato e che ha sottolineato la difficoltà di impedire vendite di benzina o gas all'Albania, irrimediabili sul piano legale. Da parte americana scrive il giornale, ci si rende conto che la responsabilità primaria del traffico è albanese e che una rinuncia italiana a fornire il carburante aprirebbe solo la strada a maggiori forniture da parte della Grecia, l'altro maggiore cliente dell'Albania. Tuttavia Washington auspica che l'Italia faccia di più, aggiunge il quotidiano, che indica come principale fornitore del carburante in questione l'industria petrolifera privata Ap1. Secondo il giornale, la preoccupazione statunitense in proposito riguarda soprattutto la possibilità che il carburante finisca ai militari serbi, nonostante l'embargo proclamato per la prima volta dal Consiglio di sicurezza dell'Onu nel 1992, allo scopo di indurre Belgrado a collaborare a una soluzione della crisi bosniaca.



I soldati francesi del contingente Onu prestano soccorso ai loro commilitari feriti a morte da un cecchino serbo-bosniaco

Anja Niedringhaus/Ansa

Polemiche per la rappresentazione annuale

Via crucis e bestemmie Choc a Westminster

Bestemmie e parolacce in occasione della via crucis di venerdì scorso all'abbazia di Westminster. La processione partita dalla Central Hall metodista si è conclusa all'interno dell'abbazia con una crocifissione in cui Cristo è stato chiamato «povero bastardo» e «testone». Per protesta il primate cattolico d'Inghilterra, il cardinale Basil Hume ha lasciato il posto. Il regista si difende: «È necessario un certo grado di violenza per rendere la storia reale».

NOSTRO SERVIZIO

LONDRA. Una via crucis con bestemmie e parolacce nell'abbazia di Westminster e dintorni. La rappresentazione (finanziata con giuntamenti dalle chiese anglicane cattolica e metodista) ha provocato parecchie polemiche ed al cune spettatori fra i quali il primate cattolico d'Inghilterra cardinale Basil Hume hanno battuto in ritirata poco dopo l'inizio. Altre persone sono state viste piangere non si sa se per la rabbia o la commozione provocata da una rappresentazione così veritiera e cruda della passione di Cristo. La processione partita dalla Central Hall metodista si è conclusa all'interno dell'abbazia di Westminster con una crocifissione in cui Cristo è stato chiamato «povero bastardo» e «testone». Nel corso della rappresentazione gli attori hanno pronunciato parecchie bestemmie e parolacce. Ad un certo punto uno dei ladroni dice all'altro: «Se fai cadere la croce ti strappo le p...».

Alla rappresentazione giunta alla sua sesta edizione hanno assistito circa seimila persone fra cui le massime autorità religiose di Londra: molti sacerdoti e fedeli. Fra questi una suora anglicana la Mary Hely-Hutchinson rimasta assolutamente sconvolta. «Mi sono spaventata mi sono sentita male. Non sembrava proprio una processione del venerdì santo», ha detto. Più diplomatico il cardinale Basil Hume il quale ha definito la rappresentazione «molto terrena» aggiungendo solo che avrebbe preferito «qualcosa di più spirituale». Malgrado le critiche comunque l'autore ed il regista non hanno dubbi sul valore della loro opera. «È necessario un certo grado di violenza ed umiliazione per rendere la storia reale», dice l'autore Justin Butcher mentre il regista Richard Symms smentisce che le parolacce abbiano turbato i fedeli. L'opera nelle tre settimane precedenti è stata rappresentata in varie chiese in Inghilterra e racconta Symms «in una cattedrale cattolica le monache erano molto più preoccupate delle macchie di sangue sul tappeto che delle parolacce». L'idea di una processione pasquale ecumenica venne sei anni fa al primate presbiteriano John Tudor. Nel corso di questi anni sono state usate diverse tecniche di drammaturgia: zione compresi i burattini. Ma questa edizione costata sette milioni di lire è certamente quella che ha fatto più discutere. Ancor più fantasiosa la via crucis a Rio de Janeiro. Venerdì scorso per le vie del centro è sfilata per la processione una croce sulla quale

erano state inchiodate le pallottole delle armi che hanno seminato la morte nella favela «città di Dio». Lungo le due aste in legno di cedro decine di madri hanno fissato 41 pallottole di calibro diverso le stesse che avevano ucciso i loro figli. «La croce è simbolo di vita. Possa essa spazzare via i simboli di morte rappresentati da questi proiettili», ha dichiarato il cardinale Eugenio de Sales arcivescovo di Rio che ha indicato nella processione una manifestazione di protesta cristiana contro la violenza che affligge la metropoli. «Violenza e droga sono frutti del peccato». Tutto secondo tradizione invece a Gerusalemme dove migliaia di cristiani hanno attraversato la città vecchia di Gerusalemme percorrendo le 14 stazioni della via dolorosa fino alla chiesa del Santo Sepolcro. In una babele di lingue i cantici dei monaci francescani si sono mescolati a inni e preghiere i cattolici palestinesi si sono mescolati a quelli venuti per l'occasione dall'Europa dagli Stati Uniti e dall'Africa e ai caschi blu di stanza in Libano e sulle alture del Golan.

Muore a Mosca la madre di Gorbaciov Aveva 84 anni

Maria Gorbaciov madre dell'ex presidente sovietico Mikhail Gorbaciov, è morta ieri a Mosca nella casa del figlio dove viveva da circa un anno e mezzo. La madre di Gorbaciov aveva 84 anni. I funerali di Maria Pantelovna Gorbaciov si svolgeranno il 17 aprile nel suo villaggio natale di Privolnoe, regione di Stavropol (sud della Russia), per espresso volere della defunta. Mikhail Gorbaciov accompagnerà il feretro che raggiungerà Stavropol con un volo speciale. Gorbaciov e la moglie Raisa sono stati recentemente in Italia per partecipare ad un convegno sul decennio della Perestrojka che si è svolto a Genova. In quella occasione Gorbaciov, che da moltissimo accarezza l'idea di tornare alla politica attiva, non ha chiarito se deciderà o meno di presentarsi alle elezioni presidenziali del prossimo anno in Russia.

Caschi blu bersaglio a Sarajevo

Ucciso un altro francese, Parigi invoca il castigo Onu

Ucciso un altro casco blu francese a Sarajevo, dopo quello colpito venerdì sulla strada per l'aeroporto. Il militare è stato colpito davanti all'albergo Holiday Inn. I cecchini uccidono anche una donna nel quartiere di Dobrinja.

FABIO LUPPINO

Antoine Hardoin dopo Ralph Gunther 22 anni. Nelle ultime 48 ore sono stati uccisi a Sarajevo due caschi blu francesi. Negli stessi minuti in cui si apprestava ad atterrare all'aeroporto della capitale bosniaca il capo di stato maggiore di Francia Jacques Lanxage per portarsi a casa la salma del ragazzo dell'Unprofor un francese di origine tedesca ucciso venerdì scorso. Ieri mattina davanti all'albergo Holiday Inn veniva colpito a morte Antoine Hardoin. Gli esecutori cecchini serbi che non hanno mai mollato la guardia del valone su cui si trova il hotel. Colpito al torace Antoine Hardoin è morto pochi minuti dopo. Stava cosurrendone una bambina di protezione. Tre colpi hanno raggiunto il bulldozer che stava usando. Uno lo ha centrato mentre tentava di uscire dal mezzo.

La Francia è indignata. Il governo di Parigi ha fatto sapere che il

rispetto delle forze delle Nazioni Unite e il rinnovo della tregua in Bosnia sono le condizioni essenziali per il mantenimento del contingente francese in ex Jugoslavia. È il trentatreesimo casco blu francese ad essere ucciso in ex Jugoslavia dall'aprile del 1992. Il 155esimo dei contingenti dispiegato dalle Nazioni Unite (sono 23.600 i caschi blu in Bosnia sui 43.000 presenti in tutta la ex Jugoslavia in Bosnia i francesi sono 4.530 di cui 2.545 distaccati a Sarajevo).

Ordini che non arrivano. Parigi sollecita il «castigo» dell'Onu per i colpevoli in un modo di irruenza non si trascurano le esigenze elettorali. Balladur ha inviato a Sarajevo il ministro della Difesa François Léotard e ha chiesto una riunione urgente dei paesi che hanno loro forze militari in ex Jugoslavia. Azioni formali. Ma a Sarajevo e cominciata da giorni una vera e pro-

pria guerra di bande armate. I caschi blu attendono ordini che non arrivano. Fanno da forza di interposizione: i soggetti del rinnovato tiro al piccione. Non solo loro. A poche ore dall'uccisione del militare francese una donna è stata colpita a morte a Dobrinja emoliti bambini sono stati feriti gravemente.

Le stesse forze dell'Unprofor hanno sen dubbi sulla mano che ha ucciso il giovane casco blu francese venerdì sulla strada per l'aeroporto della capitale bosniaca. Anzi tra ricostruzioni balistiche e individuazione dei luoghi dove sono appostati i tiratori scelti dell'una e dell'altra parte, nel comando delle Nazioni Unite si rafforza la convinzione che l'imboscata sia stata confezionata dai musulmani bosniaci non dai serbi come si è ritenuto in un primo momento. «Se fosse stato un serbo dovrebbe essere considerato un cecchino dalla vista eccezionale», ha detto il colonnello Garly Coward portavoce del generale Rupert Smith comandante dell'Unprofor della Bosnia Erzegovina. Per colpire all'incrocio dove il casco blu francese è stato ucciso un cecchino serbo ha una sola postazione possibile situata a più di 400 metri dall'accaduto e non ha che tre secondi per vedere apparire a quell'incrocio una sagoma in movimento. Prenderla la mira è sparare. L'Unprofor sa al contrario che i bosniaci avevano cinque postazioni possibili

per colpire. Le prime indagini hanno accertato che la traiettoria del colpo mortale era orizzontale. Un tiratore serbo avrebbe potuto sparare solo dall'alto verso il basso. I serbi bosniaci non hanno fatto a tendere le loro accuse e hanno scanciato sui musulmani la responsabilità di entrambi gli omicidi. A traverso l'agenzia di stampa belgradese Tanjug è l'alto comando militare di Pale capitale dell'auto-proclamata repubblica serba di Bosnia ad aver smentito ogni coinvolgimento.

La tregua stracciata

Per la pace sembra non esserci storia. Giovedì il plenipotenziario delle Nazioni Unite Yasushi Akashi ha formalmente riconosciuto che dopo il 30 aprile non vede margini per una proroga della tregua in Bosnia. La diplomazia da giorni non fa che questo riconoscere di non sapere più che pesci prendere e attendere qualche fatto nuovo. Musulmani e serbi si combattono nel nord del paese e ormai da sette mesi nella sacca di Bihać con pochissime pause. Della situazione nella sacca di Bihać tra l'altro si sta perdendo cognizione di quanto avviene sul campo militare come della condizione delle oltre duecentomila persone dimenticate in condizioni di estrema precarietà. Pochi chilometri più in là in Croazia proseguono le prove generali di un nuovo confronto armato. A Slavonja Brod i serbi ieri hanno ucciso una guardia di Zagabria.

Nella capitale bosniaca esposto un raro manoscritto ebraico

Il presidente bosniaco Alija Izetbegovic ha portato alla sinagoga di Sarajevo un antico manoscritto ebraico che risale al 14° secolo e che sarà esposto per la prima volta. Il manoscritto è stato scritto in Spagna nella prima metà del 1300 e racconta la fuga degli ebrei dall'Egitto dei faraoni. Secondo la comunità ebraica della capitale bosniaca di manoscritti simili ne esistono solo tre nel mondo, ma quello di Sarajevo è il più bello e il più prezioso. Il libro fu portato a Sarajevo da una famiglia ebrea sefardita che si era rifugiata nell'impero ottomano dopo la cacciata degli ebrei dalla Spagna nel 1492. Rimase proprietà della famiglia, che si chiamava Kohan, sino al 19° secolo quando fu venduta al museo nazionale. Durante la seconda guerra mondiale e l'occupazione nazista il libro fu nascosto in una cascina sulle montagne intorno alla città. Fino al 1941 vivevano a Sarajevo 15.000 ebrei, oltre l'80 per cento fu ucciso o morì nei campi di concentramento. Qualcuno scappò che il governo bosniaco aveva venduto il manoscritto per comprare armi.

L'attrice inglese mette sotto accusa i tagli agli ospedali voluti dai conservatori

Redgrave: «La malasanità uccise papà»

L'attrice britannica Vanessa Redgrave accusa il sistema sanitario pubblico. «Mio padre è stato ucciso dai tagli fatti dai conservatori». L'ennesimo caso di malasanità è stato raccontato alla BBC. Michael Radgrave, attore shakespeariano era afflitto dal morbo di Parkinson. «Gli venne un'infezione», racconta Vanessa, «e fu ricoverato all'ospedale St Bartholemew di Londra. I medici dissero che se avesse avuto una ricaduta non l'avrebbero più curato».

NOSTRO SERVIZIO

LONDRA. «Mio padre è stato ucciso dai tagli alla sanità fatti dai conservatori». Ad accusare il sistema sanitario di sua maestà è Vanessa Redgrave, la famosa attrice britannica nota anche per le sue posizioni di estrema sinistra. Sir Michael Radgrave, attore shakespeariano fra i più amati, morì nel 1985 per un affetto dal morbo di Parkinson. «Mi venne un'infezione e fu ricoverato all'ospedale St Bartholemew di Londra. Lo dimisero in buone

condizioni, ma dissero che se avesse avuto una ricaduta non lo avrebbero potuto ricoverare di nuovo perché dovevano scegliere tra i giovani ed i vecchi», ha raccontato Vanessa ai microfoni della BBC nel corso di un dibattito sul sistema sanitario. L'infezione ritornò implacabile ed i medici mantennero la parola data. L'anziano signore non venne curato. Mio padre è morto», ha aggiunto l'attrice, «perché all'ospedale St Bartholemew

non avevano abbastanza letti a causa dei tagli fatti dal governo». Le dichiarazioni dell'attrice hanno riaperto il dibattito sulla sanità pubblica falcidiata dai tagli effettuati dai governi conservatori di Margaret Thatcher e John Major. E giusto si chiedono i cittadini che gli ospedali siano costretti a scegliere chi curare e chi no in base alle possibilità di sopravvivenza? Lo scorso marzo ha suscitato indignazione e commozione il caso di una bambina di dieci anni affetta da una grave forma di leucemia. «La piccola B» era stata dichiarata spacciata dai medici di un ospedale di Londra che si erano rifiutati di curarla ulteriormente sostenendo che le scarse possibilità di sopravvivenza non giustificavano la spesa di 180 milioni di lire. Il padre della bimba però si era rivolto all'Alta Corte di appello chiedendo di obbligare il servizio sanitario ad effettuare un ciclo di chemioterapia ed

un trapianto di midollo nel tentativo sia pur estremo di salvare la bambina. Alla fine il tribunale aveva dato ragione ai medici ma fra l'opinione pubblica si era scatenata una corsa alla solidarietà per pagare le cure della piccola. Morale della favola: «B» è attualmente ricoverata al Portland Hospital di Londra dove un ignoto benefattore pagherà la parcella. «Non ho paura dice la bimba - voglio farcela». Ma «B» può ancora sperare lo stesso non può dire Jacqueline May Watson nata prematurissima in un ospedale londinese nel maggio dello scorso anno. I medici hanno lasciato che la piccola morisse senza nemmeno tentare di salvarla. Se Jacqueline fosse nata due giorni più in là cioè al termine della 24esima settimana una direttiva ministeriale avrebbe obbligato i sanitari ad intervenire. Ma così non è stato. La piccola è stata messa in una culla accanto al letto della

madre. «Dopo che è nata ha raccontato il padre ai giudici - ci hanno lasciati soli in una stanza. Mia moglie in un letto e la bambina in una culla. Io l'ho presa in braccio ed ho sentito che era viva. Sono andato a cercarli i medici. Sono venuti, hanno sentito che il cuore seppure in modo flebile batteva ancora ed hanno detto che la migliore cosa era lasciarla, alla natura fare il suo corso. Poi se ne sono andati. Io l'ho tenuta fra le braccia fino a quando non è morta».



Vanessa Redgrave

Gli ultimi sondaggi per l'Eliseo

Il favorito resta Chirac Balladur rischia il terzo posto Le Pen rimonta al 14%

PARIGI. Sono essenzialmente due le sorprese dell'ultima parte della campagna elettorale per le presidenziali francesi ora che appare probabile la vittoria di Jacques Chirac neogollista che dovrebbe gareggiare con il socialista Jospin al ballottaggio. Prima sorpresa è il calo della popolarità del premier Edouard Balladur uno dei candidati neogollisti e la seconda la rimonta del leader dell'estrema destra Jean Marie Le Pen. Secondo i sondaggi politici parigiani e come sembra confermare uno degli ultimi sondaggi Balladur dovrebbe riuscire a ottenere il 15% dei voti cioè circa la metà di quanto indicavano i sondaggi del gennaio scorso quando Balladur era dato come superfavoreto. Le proiezioni danno invece per Le Pen il 14% dei suffragi, un livello analogo a quello ottenuto alle presidenziali del 1988. Alle europee del giugno

scorso la lista guidata da Le Pen era stata superata da quella dell'integralista cattolico Philippe de Villiers giscardiano dissidente antieuropeista. De Villiers non sembra in grado questa volta di superare il 6% dei voti. Il volto di Balladur viene spiegato soprattutto dal fatto che il premier non sembra in grado di dare i ceti popolari contrattamenti a Chirac. Si annunciano buoni risultati per i piccoli candidati di sinistra il comunista Robert Hue dovrebbe avvicinarsi al 10% (contro meno del 7% per il candidato comunista del 1988 André Lajoinie) mentre la trozkista Arlette Laguiller dovrebbe riuscire ad avvicinarsi al 5% delle preferenze come la verde Dominique Voynet. Il socialista Lionel Jospin anche se le sue possibilità di giungere al turno di ballottaggio sono molto elevate, è fermo al 20% mentre Mitterrand aveva ottenuto circa il 34%.